



Il Terzo Cielo di Castelli



Dante Di Sante, ceramista, ex insegnante di Educazione artistica nelle scuole medie di Teramo, è uno di quegli allievi che nell'estate del 1954 partecipò con la sua scuola, l'Istituto d'Arte "F. Grue" di Castelli, a una straordinaria avventura, la realizzazione di un soffitto maiolicato per la Triennale di Milano.

Il manufatto, che avrebbe dovuto ispirarsi ai due antichi soffitti della Cona di San Donato di Castelli, quello cinquecentesco e quello realizzato tra il 1615-1617 tutt'ora "in situ", era stato richiesto dallo stesso ordinatore della mostra Ferruccio Pasqui

che aveva visto di persona la piccola chiesa castellana e ne era rimasto affascinato. Furono mesi di lavoro intenso. In un clima di entusiasmo creativo e collaborativo insegnanti e allievi fecero a gara per inventare immagini e decori che fossero la trasposizione moderna dei due antichi soffitti.

Di quell'avventura Di Sante ha un ricordo vivissimo. Ricorda l'impegno entusiasta e partecipe dei tre professori che diressero l'operazione: Guerrino Tramonti che era anche direttore della scuola, Arrigo Vissani, Serafino Mattucci, assistiti dal Capo d'arte Antonio Rosa. Tutti artisti che hanno lasciato un'impronta della loro personale cifra stilistica in un'opera che voleva essere (ed è) corale e anonima.

Il manufatto, costituito di 356 tavole di cm. 25x50 per complessivi 44.5 metri quadrati, fu completato in pochi mesi ed ebbe l'onore di essere esposto alla mostra milanese. Oggetto di ammirazione e di studio per qualche tempo, fu trasferito successivamente presso l'Istituto d'Arte di Porta Romana di Firenze dove è rimasto in esposizione per molti anni nel locale della gipsoteca. Finito in seguito in un sottotetto della scuola e dimenticato (ad eccezione di alcuni pezzi in esposizione in un pannello presso l'ex biblioteca), è stato rintracciato, nel corso dell'anno accademico 2005-2006, dalla giovane studiosa Ilaria Materazzo che per la sua tesi di laurea stava facendo ricerche sulla produzione ceramica castellana nel Novecento.

Del ritrovamento è stato successivamente informato il Comitato Organizzatore Mostre Ceramiche Antiche e Moderne di Teramo (composta dal presidente Antonio Tancredi, dal vicepresidente Siriano Cordoni e dai membri Alessandro Caccia, Concezio Di Flavio, Giovanni Giacomini, Pietro Marcattilli, Roberto Profeta) che ha provveduto a contattare la dirigente della scuola fiorentina, la prof. Anna Maria Franceschini e ad ottenere di riportare in Abruzzo i pezzi recuperati (258 su 356). Sono i pezzi esposti nella mostra, rimasta per tutta l'estate presso l'Istituto d'arte di Castelli ed ora trasferita a Teramo presso la nuova sede dell'Archivio di Stato (ex convento di S. Agostino) in via Cesare Battisti.

Costituito da due grandi pannelli, appoggiati alle pareti della Sala conferenze, il Terzo Cielo di Castelli è bellissimo. Il romantico titolo è un'invenzione del Comitato organizzatore.

All'interno dei pannelli, i 258 mattoni, pur nella diversità dei decori e della qualità della fattura, risultano perfettamente armonizzati tra loro in virtù di una mappa cromatica simile. Siamo infatti di fronte alla tipica tavolozza castellana, tutta giocata sulle morbide tonalità dei verdi, dei bruni, dell'arancio, del giallo, del blu, dell'azzurro che vira verso il verde tenero e di qualche azzardo di viola. Sicché guardati nell'insieme, i mattoni del Terzo Cielo, come ha detto benissimo Carla Marotta, dirigente dell'Istituto d'Arte di Castelli nel suo intervento all'inaugurazione della mostra, suscitano serenità e pace. Presi singolarmente, appaiono invece piacevolmente divertenti e sorprendono per la straordinaria modernità e freschezza delle immagini: trenini, mongolfiere, case, velieri, aquiloni, il sole, la luna, i calici, i motivi vegetali e geometrici, i decori graffiti, i busti e le figure sdraiate che riecheggiano motivi picassiani, i pesci, i galli, certi strani profili di animali ripiegati su se stessi.

La dottoressa Lucia Arbace, soprintendente per i Beni storico-artistici d'Abruzzo ha profetizzato che le immagini del Terzo Cielo costituiranno in futuro un repertorio di modelli per la produzione artistica castellana e contribuiranno alla sua diffusione. Sarebbe una bella rivincita per un'opera rimasta abbandonata e dimenticata per un sessantennio in una soffitta di una scuola fiorentina.

La mostra teramana, inaugurata il 6 novembre scorso, rimarrà aperta fino al 31 gennaio 2011. Il catalogo, molto ricco e interessante - con i contributi di Maria Selene Sconci, curatrice di mostra e catalogo, Ilaria Materazzo, Giovanni Giacomini, Giovanni Corrieri, Lucia Arbace, Veronica Minuttillo - pubblicato dalla Mrtintype per la grafica di Andrea Cordoni e le foto di Giovanni Giacomini e Piero Marcattilli, è reperibile presso la sede dell'Archivio di Stato di Teramo di via Cesare Battisti.

Carla Tarquini

Che sia stata una riscoperta proprio non si può dire. La novità che ci auspichiamo consiste nella possibilità che questo grandioso manufatto possa rimanere nel posto dove è stato prodotto, cioè nell'Istituto d'Arte di Castelli (che ha una notevole collezione di opere realizzate da docenti e alunni nel corso i 100 anni) e non tornare negli scantinati dell'Istituto d'Arte di Firenze, dove ebbi modo di esaminarlo nel 1965. In origine si trattava di ben 380 tavelloni di 25x50 cm. dei quali se ne sono salvati poco meno della metà, quelli che si vedono nell'attuale mostra; questo "Terzo Cielo" come è stato più correttamente titolato (in precedenza lo si era chiamato "3° soffitto di S. Donato", richiamando i due soffitti maiolicati, quello della bottega Pompei - fine XV, inizio XVI sec.- e l'altro, ancora in sito del 1617-17) realizzato nel 1954 ebbe ambiti riconoscimenti; nella storia del centenario dell'Istituto, che credevo si fosse pubblicata per intero nel relativo catalogo ne avevo fatto anche una rapida disamina. Quando giunsi a Castelli nel 1963 poco meno di un decennio dopo la sua realizzazione l'eco dell'impresa era ancora vivissimo. Era direttore Serafino Mattucci, che fu il vero protagonista dell'andamento stilistico, ma nessuno lo ha sottolineato a sufficienza: nel manufatto nessuna traccia troviamo dell'allora direttore Guerrino Tramonti, né dell'insegnante di Pittura Ceramica di allora, il prof. Antonio Rosa, delicatissimo interprete dello stile tradizionale di Castelli, quello che rivangava i grandi ceramisti del passato: Mattucci nel 1954 insegnava Disegno Ornato, Figura e Storia dell'Arte, ma, come ceramista aveva già un suo curriculum e un suo stile che identificali in un filone neo-picassiano, stile che mantenne negli anni successivi, fino a che ha prodotto manufatti in ceramica, come sarà possibile verificare a breve, se la fondazione TERCAS metterà in luce la donazione di opere ricevuta proprio dal Mattucci anni fa, poco prima della sua scomparsa. All'impresa decorativa di questo "Cielo" parteciparono anche alcuni alunni tra i quali ricordo Dante Di Sante (vedere l'intervista successiva in questa pagina) Rosanna Pardi ed Eusanio Terregna, con l'aiuto di altri. Il fatto che questo particolare non sia venuto a galla nei vari saggi in catalogo, è in parte dovuto al fatto che non si è scavato bene in profondità nell'acquisire elementi storici fondamentali, forse supponendo che i testimoni fossero passati tutti a miglior vita; tra gli ex allievi, oltre il Di Sante, si poteva interpellare il Terregna (che non è stato nemmeno invitato all'inaugurazione), abitante a Chieti e che ha parenti a Castelli che avrebbero potuto dare le coordinate per rintracciarlo. Sarebbe stato doveroso; non si può inventare un percorso, specie se artistico, solo su ipotesi e supposizioni: è come guardare all'interno di una abitazione, sbirciando da una sola finestra, invece di entrarci, per conoscere e assimilare l'ambiente o l'atmosfera che vi si respirava. Nel mio saggio originario che doveva risultare in catalogo ne avevo accennato; ne riporto solo alcune righe: *"Nel 1954 viene realizzato quello che impropriamente allora venne chiamato 'terzo soffitto di S. Donato'. Si deve alla collaborazione Mattucci-Tramonti la realizzazione di tale manufatto, con tavelloni che richiamavano il soffitto della famosa chiesa agreste a monte di Castelli, naturalmente dipinti con decori propri del periodo ... esso venne presentato alla XIX mostra Mercato Internazionale di Arti Decorative di Firenze, e premiato alla Xª Triennale di Milano nel 1955 e riscosse un inatteso successo; al termine dell'esposizione rimase in deposito presso l'Istituto d'Arte di Firenze".* Il cosiddetto Stile-Mattucci era ancora vivo e vegeto egli anni '60 quando sbarcai a Castelli, basta confrontare uno dei manufatti di Mattucci con le icone e simbologie presenti nelle varie tavelle; tale orientamento stilistico si protrasse ancora per qualche anno, fino a quando non giunse un altro innovatore cioè il bolognese Gianfranco Trucchia, che rivoluzionò il patrimonio iconologico e formale della scuola. Questo quanto basta per rendere giustizia ad una epoca della scuola ed ai suoi protagonisti, di cui la presente mostra vuole essere un doveroso omaggio.